



© Copyright 2019
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 38, vol. I/2019
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico,
non autorizzata. Diritti di traduzione, di
memorizzazione elettronica, di riproduzione e di
adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Manifesti disegnati da Karine Savard per il
documentario *Rêveruses de villes* diretto da Joseph Hillel.
Montréal, Canada | Foto Cigdem Talu 2019 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Il corpo femminile, la città, la vita quotidiana*
Gabriele Pasqui

Lecture

- 9 *La pluralità dello sguardo. Per una più completa ricostruzione storica degli studi urbani*
Barbara Pizzo
- 14 *Ideals of the Urban:
Architecture as Echoes of Bodies Who React*
Cigdem Talu
- 17 *Sull'ambivalenza:
dei mercati di strada e del gesto investigativo*
Paolo Grassi
- 20 *Quando le donne diventano vettori di cittadinanza:
uno studio sulle mukheristas tra Maputo e Johannesburg*
Laura Montedoro
- 23 *Una riscrittura femminista delle discipline del progetto:
storie di pioniere e autorialità ritrovate*
Alice Buoli

Prima Colonna

- 28 *Lo spazio pubblico in prospettiva (di genere e non)*
Paola Savoldi
- 31 *Allargare il campo, complessificare lo sguardo*
Cristina Renzoni
- 33 *L'irriducibile materialità del desiderio*
Paola Piscitelli
- 36 *Di violenza sulle donne, caccia alle streghe e commons*
Chiara Belingardi

Diario fotografico

- 40 *India Iphone*

Per la seconda volta (ibidem) compie un percorso tematico attraverso la letteratura recente sugli studi urbani. Questo numero privilegia un punto di vista al femminile e dunque il contributo delle donne, per lungo tempo misconosciuto, alla pratica e al pensiero della città. In un breve racconto fantascientifico – *Consider Her Ways* – lo scrittore John Wyndham immaginò come sarebbe una società esclusivamente femminile, basata su valori alternativi a quelli della sua epoca. Sfogliando molti testi classici dell'urbanistica e dell'architettura si prova la medesima sensazione straniante di una città concepita e disegnata esclusivamente al maschile, e non si tratta di fantascienza. Grazie all'opera meritoria di studiose, come quelle i cui libri sono recensiti in questo numero, emerge dal passato e dal presente una città che si potrebbe dire 'androgina' perché mostra le caratteristiche di entrambi i sessi. Questa città era sotto gli occhi di tutti, eppure invisibile. Il documentarista Jacob Riis nel 1890 pubblicò il volume fotografico *How the Other Half Lives*, dedicato agli invisibili emigranti di New York. Non è che un piccolo esempio di come la visibilità apra un cammino al riconoscimento del diritto alla città per chi ci vive in una condizione di minorità. Non è il metodo che sorprende bensì il tempo che è stato necessario, dopo varie ondate di femminismo dalla fine dell'Ottocento in poi, per iniziare a rendere visibile il contributo intellettuale e pratico delle donne alla costruzione della città. Un antico proverbio cinese dice che 'le donne sostengono la metà del cielo'. Soltanto riscrivendo con sagacia moltissimi capitoli di storia, etnografia e pianificazione urbana si potrà mostrare agli uomini che le donne costruiscono almeno la metà della città.

L.G.

Paola Savoldi

Lo spazio pubblico in prospettiva (di genere e non)



Emmanuelle Faure, Edna Hernández-González,
Corinne Luxembourg (éd.)

La ville : quel genre?

L'espace public à l'épreuve du genre

Le Temps des Cerises, Montreuil, 2017

pp. 301, € 15,00

Ricerca e politica in azione

Discutere di spazio pubblico in una prospettiva di genere comporta anzitutto una scelta di campo: non una voce, ma più voci. Non la lente di una sola disciplina, ma un prisma caleidoscopico le cui facce proiettano diversi campi del sapere e del fare: l'architettura, la geografia, la narrativa, la psicologia, la sociologia e l'urbanistica. Questo il primo tratto evidente quando si scorre l'indice del libro pubblicato da Le Temps de Cerises, una casa editrice avviata nei primi anni Novanta da un gruppo di scrittori, orientato a diffondere testi di poesia, romanzi e saggi.

La pubblicazione è l'esito di una esperienza situata, sebbene accolga e discuta saggi, progetti, politiche che toccano una varietà di luoghi e tempi. Si tratta del collettivo Les Urbain.e.s, una associazione attiva a Gennevilliers, comune della cintura parigina di circa 40.000 abitanti, collocato nel dipartimento dell'Hauts-de-Seine. Qui un gruppo misto di esperti, parte dei quali affiliati a diverse istituzioni universitarie, opera da alcuni anni con il supporto della municipalità e ha organizzato, tra il 2015 e il

2016, due giornate di studio che hanno ispirato la pubblicazione del volume.

Questo aspetto non è una nota al contorno. Onora invece una delle questioni che emergono nel corso della lettura: non c'è attività di ricerca che sfugga al potere del contesto e del processo in cui è immersa. Ciò è tanto più vero quando si intraprende un percorso di ricerca-azione, come nel caso che riguarda alcune delle autrici. La postura di chi scrive è dunque chiara fin da subito: non è un testo che si limita a enunciare teorie, né aspira a fornire soluzioni. Formula riflessioni che aprono a una prospettiva operativa per una migliore comprensione dei territori urbani, mettendo in discussione i ruoli che tendono a essere tradizionalmente assegnati agli uomini e alle donne (p. 9). Questa dichiarazione programmatica è posta in relazione con due annotazioni ulteriori: la prima segnala l'esiguità, nel contesto francese, di studi connotati da un orientamento attento alle questioni di genere nelle discipline che intercettano il tema della spazialità urbana; la seconda invece richiama la tendenza di queste discipline a rivendicare un approccio neutrale, sebbene in Francia, già nel 1975, Ascher et Giard sostenessero che l'urbanistica e la produzione della città non sono né indipendenti dai temi politici, né estranee ai rapporti di classe. Viene dunque esplicitata una dimensione politica che riguarda sia l'orientamento operativo di chi a vario titolo sta prendendo parte alla ricerca-azione nel territorio di Gennevilliers, sia le riflessioni attorno allo spazio pubblico raccolte nel volume.

Un prodotto intermedio

La pubblicazione di *La ville : quel genre?* non corrisponde né alla restituzione lineare di un percorso di ricerca, né alla costruzione di un volume a tesi. Alcune delle tesi di fondo sono evidentemente condivise, ma è l'accostamento tra le parti, più che la loro coerenza interna, a provocare idee e alimentare rimandi. Il volume infatti potrebbe essere considerato una sorta di elaborato intermedio,

tra i molti effetti e prodotti dell'esperienza in atto, sebbene esso non sia dedicato a ricostruirne l'evoluzione. Al centro infatti non è il caso di Gennevilliers, che compare solo nel testo introduttivo (firmato dalle tre curatrici) e in due dei tredici saggi (quelli di L. Bergougnot e I. Martinache, pp. 191-216 e di C. Luxembourg, pp. 279-300). Sono invece richiamate altre esperienze che possono entrare in risonanza con le prospettive di chi a Gennevilliers abita e opera. È il caso del saggio dedicato alla risoluzione di prevedere vetture riservate alle donne nella metropolitana di San Paolo (di M. Tillous, pp. 151-168) o all'approccio *gender mainstreaming* praticato nel progetto di alcuni spazi pubblici della città di Vienna (nel saggio di G. Custodi, pp. 169-190). Un uso esplorativo dei casi, quindi, come strumenti che permettono di discutere e declinare orientamenti possibili, anziché essere replicati come modelli inarrivabili e talvolta già desueti.

Il libro può così essere letto anche come una ricca dispensa, composta entro il registro di una pubblicazione scientifica, in cui sono raccolti materiali e idee che gli abitanti, la municipalità, gli artisti e gli operatori sociali e culturali coinvolti hanno socializzato probabilmente secondo codici almeno in parte diversi da quelli praticati in questo volume. Se guardato attraverso tale angolatura, il contributo ha natura ben più ibrida di quanto si possa immaginare in prima battuta e pone anche qualche domanda rispetto all'uso che se ne può fare.

Due temi

Di certo il volume aggiunge un tassello all'insieme dei contributi che guardano allo spazio urbano assumendo una prospettiva attenta alle questioni di genere, ma i motivi di interesse potrebbero non finire qui e toccare invece una platea ampia di lettori e studiosi. Due sono i temi che attraversano tutti i saggi accolti nel volume e che si mescolano di continuo, seppure secondo gradienti diversi. Il primo, già richiamato, riguarda l'opportunità e l'urgenza di prendere in conto un approccio di genere nell'interpretazione e nella definizione delle trasformazioni urbane contemporanee. Il secondo tema attiene alla ricerca di condizioni e presupposti che contribuiscano a «co-costruire une ville accessible à toutes et à tous» (p. 14), un disegno congiunto dunque, che coinvolge cittadine, cittadini,

realità associative e istituzioni, in particolare entro contesti in cui le condizioni di libera accessibilità sono a rischio, in relazione a variabili economiche, culturali, sociali, spaziali.

Al dominio dell'urbanistica e dell'architettura sono ricondotte parte delle responsabilità rispetto alle condizioni d'uso degli spazi pubblici, ma soprattutto si ascrive la tendenza ad usare come standard «un humain, masculin, valide, hétérosexuel, de classe moyenne, relativement jeune, à l'image du Modulor lecorbusien» (p. 11). Ne emerge una posizione condivisibile di critica alla razionalità olimpica e semplificatoria di molti progetti del moderno che, guarda caso, hanno disegnato quei luoghi su cui oggi sembra urgente tornare e di cui alcuni dei saggi descrivono lo stato attuale e gli interventi in atto (ad esempio La Duchère, Le Vergoin, Mermoz nell'area lionese, nel saggio di É. Vinet, pp. 263-78).

Qui sta probabilmente la forza di questo libro che affonda le sue radici entro una prospettiva di genere e ne mette in risalto la portata universale, esorcizzando la minaccia di una contrapposizione netta tra pensiero femminista e orientamenti di ricerca (e di azione) di diversa matrice. Alcune delle argomentazioni proposte portano, infatti, lettori e lettrici a slittare verso un punto di vista che nelle implicazioni non impone necessariamente l'adesione alla critica femminista della costruzione e del governo dello spazio urbano. In questione è l'incapacità di prestare attenzione agli usi effettivi dello spazio pubblico – le pratiche – per poterne ripensare il progetto. E insieme la tendenza a ridurre a categorie omogenee la varietà dei soggetti che praticano gli spazi delle città. Non solo il genere, dunque, ma anche l'età, le condizioni di salute, le identità sessuali, l'estrazione sociale.

L'architettura della partecipazione di De Carlo già nel 1971 segnalava i limiti dell'interpretazione più diffusa del Movimento Moderno con argomenti affini a quelli che si leggono qui. Gli studi di Crosta (2000), Bianchetti (2008, 2016) e Pasqui (2018, pp. 39-40) mettono a tema questioni consonanti, fino a richiamare un'idea di «progetto di spazio pubblico come sperimentazione in una prospettiva che mette in gioco poteri e saperi, assemblaggi istituzionali, pratiche di cittadinanza». Sono solo somiglianze apparenti?



Connessioni e cortocircuiti

Per chi, come me, non ha una conoscenza approfondita degli studi di genere, i testi contenuti in questo volume permettono di costruire una sorta di ponte: da un lato il bagaglio che ci è noto (Fraisse 2012; Missana 2014), i contributi più celebri del pensiero femminista (un pensiero plurale, in evoluzione e solcato anche da contrapposizioni) da Simone de Beauvoir (1949) a Judith Butler (1990) e Iris Marion Young (1990), da Carla Lonzi (1974) ad Adriana Cavarero (1997). Dall'altro, il campo degli studi urbani rispetto ai quali sono maturate anche posizioni espresse da studiose attente alle questioni di genere, in misura però tuttora circoscritta. Grazie a *La ville: quel genre?* è possibile accorciare la distanza e vedere all'opera una forma di traduzione, di movimento e di piegatura delle tesi di genere entro il dominio delle politiche e dei progetti urbani. In questo attraversamento si addensa il merito e la fatica di comporre ricerca e azione, dimensione speculativa e dimensione operativa. La possibilità di trattamento dello spazio pubblico, inteso di fatto nel volume anche e soprattutto come spazio fisico, chiede di prendere posizione su che cosa fare, come intervenire. Nessuno dei saggi riduce l'ambizione a sole opere materiali, ma tutte le ipotesi sono saldamente ancorate allo spazio: esperimenti controversi di separazione di flussi e spazi, prefigurazione di nuovi servizi, laboratori teatrali e attività artistiche. Lo sguardo centrato sulle donne e sul modo in cui possono o non possono praticare liberamente lo spazio pubblico contribuisce così a rivelare cortocircuiti e contraddizioni nelle scelte di alcune politiche pubbliche: le soluzioni di prevenzione situazionale che trovano giustificazione nella necessità di difendere le donne da rischi di molestie, quando i dati dimostrano che l'incidenza è di molto superiore entro ambienti privati e domestici; i progetti di *résidentialisation*, ovvero di riduzione dello spazio pubblico a spazio di pertinenza condominiale, spesso recintato, che più che garantire maggior sicurezza inibisce opportunità d'uso diversificate da parte delle donne, in prossimità dell'abitazione (scompaiono le sedute, le occasioni di intrattenersi); il processo di coinvolgimento forzato dei residenti che sono investiti del compito di aver cura degli spazi acquisiti al condominio, in una logica di competizione tra caseggiati che tende

e dividere gli abitanti degli immobili tra 'buoni' e 'cattivi'.

Sono solo alcuni degli esempi discussi che, nell'insieme, mostrano l'ambivalenza o quanto meno la dimensione controversa di interventi che, nel tentare di porre rimedio ai limiti dei progetti passati, ne perpetuano la logica di separatezza e distinzione negli usi dello spazio, pur esibendo l'argomento della *mixité* sociale. O confidano nel potere dello spazio di affrontare e sciogliere forme di disegualianza i cui confini non sono solo spaziali, né tanto meno e *tout court* di genere.

Riferimenti bibliografici

- Ascher F., Giard J. (1975), *Demain la ville? Urbanisme et politique*, Les Éditions Sociales, Paris.
- Bianchetti C. (2008), *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma.
- Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano*, Donzelli, Roma.
- Butler J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London-New York.
- Cavarero A. (1997), *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano.
- Beauvoir S. de (1949), *Le deuxième sexe*, Gallimard, Paris.
- Crosta P.L. (2000), "Società e territorio al plurale. Lo 'spazio pubblico' - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale", *Foedus*, 1, pp. 44-53.
- De Carlo G. (1971), "L'architettura della partecipazione", in J.M. Richards, P. Blake, G. De Carlo, *L'architettura degli anni Settanta*, Il Saggiatore, Milano.
- Fraisse G. (2012), *La fabrique du féminisme*, Le passage clandestin, Lyon.
- Young I.M. (1990), *Justice and the Politics of Difference*, Princeton University Press, Princeton.
- Lonzi C. (1974), *Sputiamo su Hegel*, Rivolta Femminile, Milano.
- Missana E. (2014, a cura di), *Donne si diventa. Antologia del pensiero femminista*, Feltrinelli, Milano.
- Pasqui P. (2018), *La città, i saperi, le pratiche*, Donzelli, Roma.